

LA MOSTRA/1 Il lodigiano presenta oggi il catalogo al Franco Angeli Bookshop di Milano



Paolo Ribolini davanti all'immagine di copertina della sua mostra, che sarà presentata oggi con il catalogo a Milano

Ribolini cuce "l'abito della città": la fotografia che racconta i luoghi

di **Federico Gaudenzi**

■ "L'Abito della Città" approda nella metropoli. La mostra del fotografo lodigiano Paolo Ribolini, che ritrae prospettive e paesaggi urbani, edifici e manufatti architettonici della nostra città, è stata esposta la prima volta lo scorso aprile allo spazio Bipielle Arte, e questa settimana è allestita nell'importante cornice del Franco Angeli Bookshop di Milano, in zona Bicocca. Questa sera alle ore 18, l'autore dei sessanta scatti esposti parteciperà a un momento di presentazione del catalogo abbinato alla mostra.

«Questa opportunità di esporre la mostra consente di rendere visibile la città di Lodi anche fuori dal territorio - spiega Ribolini, storico collaboratore del nostro quotidiano -. Ma non solo. Il mio progetto vuole rappresentare Lodi come un esempio paradigmatico dello sviluppo di un conglomerato urbano di medie dimensioni attraverso i secoli, con una stratificazione di periodi e stili architettonici».

L'esposizione, come dimostra l'assenza di didascalie dettagliate sui luoghi, non vuole essere quindi una sorta di "guida turistica" della città di Lodi, in cui si presentano strade e palazzi dal punto di vista più favorevole, ma semplicemente una rappresentazione della città "così com'è", nel suo abito appunto.

«Nel catalogo, che sarà presentato questo pomeriggio, le didascalie sono presenti - aggiunge -, perché il libro ha un valore anche documentativo, storico, e racconta lo sviluppo del mio progetto nell'arco dei quattro anni in cui l'ho realizzato, dal 2015 al 2019. Mi piace pensarlo come un lavoro docu-

mentaristico, di ricerca, che appartiene più al mondo dell'artigianato che a quello dell'arte».

Eppure, alcuni scatti riescono ad emozionare, dipingendo uno spazio nella sua verità più pura, in cui i profili degli edifici sembrano



Lo considero un lavoro documentaristico, che appartiene più al mondo dell'artigianato che a quello dell'arte»

ritratti di volti, e guardarli è come fissare nella profondità di occhi che hanno guardato attraverso i secoli, di penetrare nella loro intimità e rubare una scintilla di quella loro imperturbabile grazia.

«E difficile dire quali immagini io abbia preferito - racconta il fotografo -: ce n'è una della cosiddetta Muraglia, a San Fereolo, con le sue proporzioni geometriche brutali, oppure una, totalmente diversa, scattata in via del Tempio, in quell'orario del pomeriggio in cui si sfumano i contrasti e la luce è perfetta. Ecco, certe volte è proprio bello fermarsi con il cavalletto e trovare la giusta inquadratura,

e poi aspettare il momento migliore, in cui luci ed ombre sono bilanciate. Ritrarre la città nuda permette di cogliere la sua realtà fisica, strutturale, e ci spinge a riflettere sul luogo in cui viviamo, sulla sua frammentazione e sull'omogeneità. La fotografia non ti mette fretta: consente di soffermarsi sulle cose che vediamo quotidianamente, ma a cui non facciamo caso. E ci interroga sulla nostra consapevolezza di ciò che ci circonda». ■

L'abito della città

di Paolo Ribolini

Oggi (ore 18) Franco Angeli Bookshop